

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Insertioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 7,18 - 8,16 - 15,12 - 19,51 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,42 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 11,23 - 12,20 - 17,36 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,45 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

UNA LETTERA DELL'ON. MAGGIORINO FERRARIS

Roma, 21 Novembre 1906.

L'on. Maggiore Ferraris indirizza agli Elettori del Collegio d'Acqui, una lettera sopra il Programma del Ministero.

Dopo un saluto agli antichi e fidi amici, l'on. Ferraris così prosegue:

Il disservizio ferroviario.

In presenza di un disservizio ferroviario, che non ha riscontro nella storia dei popoli moderni e che sedici mesi di esercizio di Stato non hanno attenuato, viva e legittima era nel Paese l'attesa di un'azione energica di governo e di provvedimenti immediati, efficaci e rapidi.

Ad essa il Ministero contrappone il semplice annuncio di una futura richiesta di fondi per circa 500 milioni, che non rappresentano neppure la metà del preventivo necessario.

Il Governo si pone quindi in aperto contrasto colle savie e legittime domande dei rappresentanti del commercio e del lavoro, riuniti a Genova nell'imponente Comitato nazionale del 28 ottobre. Esso rinvia l'assegnazione delle altre somme necessarie, abbandonandola alle incertezze delle vicende politiche e parlamentari che furono sempre così funeste all'assetto ferroviario del Paese.

Ma ogni stanziamento di fondi è pure inseparabile dall'energia morale colla quale lo Stato deve spenderli effettivamente nel tempo minimo conciliabile col loro utile impiego.

Ecco perchè, il Paese che sa, che dodici mesi sono appena sufficienti ad avere nuove consegne di materiale mobile o ad eseguire opere urgenti, attende dal Ministero attuale la dimostrazione precisa e pratica che, dal giugno in qua, tutto fu provveduto per l'autunno dell'anno venturo: in caso diverso anche la prossima campagna sarà rovinata.

Nè vale tacere che l'opinione pubblica è pure gravemente impressionata dal timore che una rilassatezza, nociva al servizio e dannosa agli stessi funzionari, vada penetrando, in parte almeno, del personale ferroviario di Stato.

Sovra questi punti di sostanziale importanza è necessario che il Governo rassicuri maggiormente, con i fatti, le popolazioni, di cui sono, ogni giorno, così profondamente turbati gli interessi economici più vitali.

Poste e Marina mercantile.

Nel 1905, la tassa delle lettere fu ridotta da 20 a 15 centesimi, fra le nere previsioni degli allarmisti. Nello stesso anno 1905-906, le entrate del Ministero delle poste aumentarono di oltre 4 milioni, in confronto dell'esercizio precedente: di essi, 2 milioni e mezzo per soli proventi postali.

Dal luglio ad ottobre di quest'anno, le entrate postali, ecc., anche grazie alla splendida Esposizione di Milano, superano già di quasi 2 milioni i proventi dello stesso periodo dello scorso anno.

Così una modesta, ma benefica, riforma — per quanto guastata dall'aumento della tassa sulle cartoline illustrate — si compì con vantaggio del Paese e con utile immediato del bilancio.

Queste cifre, più di ogni eloquenza, distruggono a fondo la finanza della paura, a cui si è finora informata in tanta parte la politica tributaria ed economica del nostro Paese e che nel discorso pronunciato a Catania dall'on. Ministro del Tesoro, ha la più dolorosa e — speriamo pure — l'ultima sua manifestazione.

Il bilancio delle poste può quindi provvedere di per sé alle ordinarie ed urgenti necessità dei servizi, ed al miglioramento delle condizioni del personale meno retribuito, ma alla sola condizione di mantenere ferma la fusione della posta e del telegrafo, come avviene nelle migliori amministrazioni d'Europa: di dare sempre più all'azienda quel carattere industriale che le è confacente, e di porre fine, una buona volta, alla continua ed irrequieta mutabilità degli organici.

Resta a provvedere alle spese straordinarie

degli impianti telegrafici e telefonici, oltremodo deficienti e miseri, anche per collegare, coll'esercizio di Stato, alla rete telefonica i capoluoghi di Circondario e di Mandamento. Occorre a tale uopo un fondo speciale di 100 milioni, da spendersi in parecchi esercizi che sarebbe agevole di costituire con gli avanzi annuali del bilancio dal 1905-906 in poi.

Ma ad ogni cosa sovrasta in questo momento, per urgenza e per imponenza, il problema dei servizi marittimi e della marina mercantile, intorno a cui è necessario che l'opinione pubblica sia largamente illuminata.

Dal 1862 ad oggi, l'Italia spese quasi 500 milioni in sovvenzioni e premi. Nessun Paese di Europa fece così generoso e così sterile sacrificio in proporzione delle sue risorse economiche. La marina germanica tanto poderosa, non ha costato la metà ai contribuenti. Un fatto così doloroso dimostra che dobbiamo rivedere a fondo le basi economiche e tecniche dell'industria marinara, coordinando i servizi e le tariffe della navigazione e delle ferrovie.

La marina mercantile, che dev'essere gloria e ricchezza d'Italia, non può risorgere senza rinnovare coraggiosamente il naviglio vecchio, lento e di piccola portata: ed a ciò la Commissione reale, presieduta dall'on. Conte Codronchi, efficacemente provvede colla proposta di un largo Credito Navale, a mitissimo interesse, intorno al quale ancora si attendono le decisioni del Governo.

Intanto l'attuale ministro delle poste ha saviamente ripresa la proposta della Commissione reale di affidare alle ferrovie i servizi marittimi diretti colla Sicilia e colla Sardegna, in conformità del sistema prevalente in Europa. Giova sperare che vi persista fino all'ultimo.

Ma rimane ancora, in tutto il suo complesso, il problema della marina mercantile, che deve essere risolto per il 30 giugno 1908. Il maggior pericolo è che per esso si rinnovi intero l'errore commesso nella questione ferroviaria. È da temere che a forza di dilazioni, di incertezze e di studi eterni, non resti altra alternativa che quella di proroghe deleterie o di soluzioni affrettate, imparate e dannose.

La scuola.

Il problema della scuola popolare in Italia vi fu da me altra volta nettamente posto.

La sola soluzione adeguata e seria, per la scuola e per il maestro, è quella che eleva, in media, a 5 lire per abitante la spesa annua per la scuola popolare. Da ciò un fabbisogno di 165 milioni all'anno.

A voler largheggiare, anche dopo le provvide leggi sui maestri e sul Mezzogiorno del 1904 e del 1906, la spesa attuale, fra Stato e Comuni, si aggira intorno a 100 milioni: mancano quindi 65 milioni l'anno.

È mio fermo pensiero, che questo maggiore concorso, debba darlo interamente lo Stato, distribuendolo fra tutti i Comuni del Regno, in ragione del rispettivo numero di analfabeti, favorendo in tal guisa le popolazioni meno progredite e più povere, e segnatamente i Comuni delle regioni montuose, del Mezzogiorno e delle Isole.

Questo maggiore concorso di 65 milioni l'anno non parrà esagerato, ove si rifletta che lo Stato oggi spende in Italia appena un 20 milioni all'anno per la scuola popolare, mentre la spesa annua che per essa sostiene lo Stato, sale a circa milioni 150 all'anno in Germania; a milioni 180 all'anno in Francia; ed a milioni 355 nella Gran Bretagna.

È mio avviso, che per questo nuovo concorso da parte dello Stato, di 65 milioni, giova stanziare in bilancio una somma crescente di 5 milioni all'anno, in ogni esercizio in cui ciò possa farsi senza varcare i limiti sacri ed inviolabili del pareggio.

In pochi anni, con gli avanzi del bilancio, lo Stato ha estinti più di 300 milioni di debiti: credo preferibile, d'ora innanzi, che si estingua l'analfabetismo, che è debolezza economica e morale per la nazione.

Gioverà in pari tempo grandemente rinforzare l'amministrazione scolastica provinciale e dare in molta parte alla scuola un carattere professionale che educi le giovani generazioni al lavoro ed alla disciplina.

Politica estera ed interna.

Rinnovo cordialmente la mia adesione all'indirizzo di politica estera fermamente seguito dagli on. Giolitti e Tittoni, nel Ministero del 1903-905, come in quello presente: indirizzo che saviamente tende a consolidare ed a fruttificare, nell'interesse della pace, la Triplice Alleanza, mantenendo le nostre preziose e tradizionali amicizie colle altre Potenze.

Fatti recenti e le dichiarazioni dell'eminente Statista, Principe v. Bülow, vecchio amico del nostro Paese, dimostrano, come la politica pacifica e leale del Governo italiano, condivisa dalla grandissima maggioranza della nazione, e ravvalorata dalla misura nelle spese militari, sia sempre meglio apprezzata dalle potenze alleate e meriti da parte loro uguale cordialità e lealtà di sentimenti. Esse non possono certamente ignorare, che oggidi in Italia, persino i partiti popolari, nelle loro aspirazioni verso la pace, come impulso a nuovi progressi sociali, concorrono a dare più larga base e maggiore stabilità al presente indirizzo della politica estera.

È anzi mio antico convincimento, che l'amicizia e l'intesa cordiale, schietta e salda fra l'Italia e l'Austria-Ungheria debbano essere di grande giovamento ai reciproci e comuni interessi, giusta le dichiarazioni fatte al Senato dall'on. conte Guicciardini. Ed a questo scopo dobbiamo lavorare con fede e con continuità di propositi, al di qua e al di là delle Alpi, come abbiamo fatto, con sì lieto successo, per l'amicizia felicemente rinnovata con la Francia.

Nè occorre che io aggiunga, che condivido la politica interna di libertà, che dall'on. Saracco in poi si è sempre andata svolgendo nel nostro Paese, pure rimanendo fedele al concetto di sopprimere ogni ingerenza politica nelle amministrazioni locali, ed a quello di uno speciale sindacato dei fondi segreti. Ed approverò di cuore le nuove proposte circa la magistratura, fiducioso che con esse si sancisca la più assoluta indipendenza dei giudici, di ogni grado, dal potere politico.

All'indirizzo della politica estera ed interna del presente Gabinetto aderisco tanto più volentieri, quanto più — in coerenza di tutto il mio passato politico e parlamentare — mi sento in dovere di dissentire in modo netto e reciso dalla politica finanziaria ed economica enunciata dall'on. Ministro del Tesoro.

Il sistema tributario.

Antico e irremovibile fautore di una politica di sgravi per i consumi necessari e per le tariffe postali, telegrafiche e ferroviarie, sento nel mio cuore, profonda e dolorosa, la delusione che il discorso di Catania ha prodotta negli amici delle classi popolari.

Il carattere anti-sociale del nostro sistema tributario fu più volte proclamato e deplorato dall'attuale Presidente del Consiglio, che lo dichiarò progressivo a rovescio. Nel discorso agli elettori di Dronero, pronunciato in Busca il 29 ottobre 1899, l'on. Giolitti dopo avere persino rilevata la discordanza fra il nostro sistema tributario e le disposizioni dello Statuto, così si esprime:

« Questa condizione di cose è contraria « non solamente alla giustizia e alla umanità, « ma anche ad un grande interesse nazionale; « in molte parti d'Italia le classi lavoratrici « della città e della campagna per difetto di « sufficiente nutrizione crescono deficienti di « forza fisica e di energia morale, onde ne deriva una grande diminuzione nel lavoro nazionale e una causa d'inferiorità per il nostro « Paese ».

E proseguendo nell'esame delle difficoltà di ordine finanziario, l'on. Giolitti, invocando riduzioni di spese e nuove entrate, così si esprimeva:

« Vi fu un tempo nel quale l'idea di attendere che vi fosse un margine di bilancio per togliere i più ingiusti aggravi, parve anche a me accettabile; ma l'esperienza mi ha convinto che un avanzo permanente di bilancio per molti e molti anni non si avrà, perchè appena comincia a sorgere, subito si propongono aumenti di spese.

« Così nel 1896, appena si ebbe un miglioramento di entrata, si aumentarono di oltre dieci milioni le spese militari; nello scorso anno le speranze di un avanzo produssero quegli aumenti di spesa contro i quali protestò il Senato del Regno; ed ora si parla di nuove spese per la marina e per opere pubbliche. Non contosto l'utilità di codeste spese, ma le medesime non sono così urgenti come il riparare ad un'ingiustizia riconosciuta da tutti e che cade sulle classi più povere ».

Fin qui l'on. Giolitti, che nelle recenti dichiarazioni al Parlamento del 12 giugno, presentando l'attuale Gabinetto, affermava che « a misura che le condizioni della finanza lo consentiranno, occorrerà ridurre le imposte sui consumi ».

Il bilancio e gli sgravi.

Sono oggidi le condizioni del bilancio in grado di iniziare un serio ed efficace sollievo a così profonda ingiustizia tributaria e sociale?

Su questo punto non può esservi dubbio alcuno, per chi conosca con esattezza la nostra situazione finanziaria.

Grazie al continuo aumento dei proventi postali e ferroviari, l'assetto più urgente dei pubblici servizi si può compiere in modo serio e poderoso, lasciando pressochè intatte le grandi forze del bilancio, alimentate da tre elementi diversi. Essi sono: 1. il largo avanzo del bilancio, da me altra volta previsto, e che per il 1905-1906 si annuncia in 63 milioni di lire, che pare salgano ad 89 milioni circa, tenendo conto delle costruzioni ferroviarie e del movimento dei capitali; 2. la conversione della rendita; 3. l'aumento annuale delle entrate, escluso il grano.

Nel 1904-905 l'aumento annuale delle entrate — escluso il grano, le ferrovie e le poste — fu di milioni 46: esso raggiunse i 60 milioni nel 1905-906 e si mantiene nelle stesse proporzioni nei primi quattro mesi dell'esercizio in corso. Assai più che la conversione della rendita, questa è la forza vera del bilancio italiano, che l'on. ministro del tesoro non ha dimostrato nè di valutare esattamente, nè di adoperare utilmente.

Quando l'on. ministro del tesoro si appella alle condizioni della finanza ed alla difesa del pareggio, che dev'essere sacra a tutti, per rinviare, o — per meglio dire — per abbandonare gli sgravi, egli dimostra di essere caduto in un vero errore nel valutare la nostra situazione finanziaria. Di questo errore, egli non tarderà ad avvedersi, tosto che ritorni con sincerità al metodo più sicuro delle cifre, tanto più che, dopo la conversione della rendita, diventerebbe puerile quella finanza del passato che occultava ad un tempo le entrate e le spese, sconvolgendo ogni previsione, anche approssimativa dell'avanzo, e gettando nel disordine ogni pubblico servizio. Ma di un giuoco simile, il consultivo non tarderebbe tra breve a rivelare l'errore e l'inganno.

Mantengo quindi fermo il programma degli sgravi che fino dal 1902 esposi in « Popolo smunto » e che, parlando a voi, svolsi nel discorso sopra la *Politica riformatrice* del 2 ottobre 1904.

Pur dichiarando di associarmi fin d'ora alle proposte di egregi e numerosi colleghi, intese ad ottenere lo sgravio immediato di un qualche consumo popolare, credo preferibile un programma organico, che in dieci anni riduca alla metà le attuali imposte sul petrolio, sul sale, sullo zucchero, sul caffè, ecc.: che sopprima, per opera dello Stato, i dazi comunali su questi ed altri generi di prima necessità: che attenui le tariffe postali, telegrafiche e ferroviarie soprattutto a favore delle terze classi: